



la Repubblica.it

Due giorni con la bella dimenticata

Repubblica — 26 maggio 2010 pagina 43 sezione: VIAGGI

La diversa fortuna delle città è legata molto alla loro collocazione geografica. Se Pistoia, ad esempio, non è conosciuta come meriterebbe, lo si deve alla tenaglia in cui si trova stretta: tra due perle assolute come Lucca e Firenze. E bene lo si evince spulciando la letteratura di viaggio. Nel corso dei secoli, è vero, ci sono scrittori stranieri che ne parlano, da Michel de Montaigne a John Ruskin: chi con un semplice cenno, chi apprezzandone la bellezza. Ma la fama di Pistoia rimane comunque circoscritta e le cose non vanno tanto meglio avvicinandoci ai giorni nostri e rovistando tra le pagine degli scrittori italiani. Guido Piovene, nel suo bellissimo Viaggio in Italia, racchiude la descrizione in una sola paginetta, nella quale peraltro ha modo di ricordare lo straordinario pulpito di Giovanni Pisano, le terrecotte policrome di Della Robbia e prima ancora la piazza principale, con duomo, campanile, battistero e palazzi gotici, «che supera ogni altra piazza principale comunale toscana e può essere paragonata solo a quella del Campo a Siena». Curioso che uno spazio oggettivamente speciale come questo, sfugga a Giorgio Manganelli, il quale, dopo aver fatto base a Lucca (come volevasi dimostrare), decide di spingersi fino a Pistoia, ma vi trova «una sola cosa straordinaria, mi pare: San Giovanni Fuoricivitas, la chiesa più larga che profonda, con la maglia della Juventus». Sorprende che un occhio tanto acuto come quello di Manganelli, capace anche in questo frangente di cogliere il carattere più immediatamente distintivo dell'architettura cittadina, per l'appunto quell'ossessiva bicromia da maglia juventina, non si sia accorto come essa si applichi con successo a una molteplicità di edifici religiosi. Tutti di eccellente fattura. E poi, c'è qualcosa in più, che va al di là della qualità dei monumenti. Penso al carattere cittadino: severo, sobrio, "montanino", ciò che rende questo luogo ancora perfettamente riconoscibile e genuino, del tutto estraneo a quella malinconica sensazione provata in tanti celebrati centri storici toscani, che, sommersi come sono da negozietti e bottegucce coi prodotti "tipici" reclamati da un sedicente turismo eno-gastronomico, finiscono per veder sfumare i propri tratti distintivi. A Pistoia tutto questo non accade, fors'anche per quella sua natura relativamente "periferica" di cui si diceva in precedenza. Pistoia, intendo dire, è rimasta se stessa. Senza proclami e senza smancerie. Accogliente, misurata e con una grande tradizione culturale alle sue spalle, visto che, come mi ha

spiegato una volta lo storico Alberto Cipriani, «per volontà del Sozomeno, umanista quattrocentesco, fu fondata nella sala comunale detta dell' Abbondanza la prima biblioteca pubblica d' Europa». Ecco perché Pistoia ha tutte le carte in regola per ospitare la prima edizione dei Dialoghi sull' uomo, che da venerdì a domenica vedrà la partecipazione di figure come Gustavo Zagrebelsky e Amartya Sen, Olivier Roy e Luciano Canfora. Tema dei dialoghi: l' identità, senza la quale difficilmente ci si può aprire all' altro, ma per costruire la quale, è necessario, giust' appunto, l' altro. © RIPRODUZIONE RISERVATA - *FRANCO MARCOALDI*